

L'INTELLETTUALE CATTOLICO / VITTORIO MESSORI

«Oltre alla misericordia serve realismo»

Andrea Torrielli

«Ricordiamoci della più importante delle virtù, il realismo. E ricordiamoci che se la Chiesa fa bene a invitare alla misericordia e all'accoglienza verso tutti, gli Stati devono pensare innanzitutto ai loro cittadini e devono cercare di governare questo fenomeno globale della migrazione...».

Vittorio Messori, giornalista e scrittore, intervistatore dei Papi e autore di best seller, ascolta con attenzione il giudizio preoccupato espresso dal Segretario del Pontificio Consiglio per i Migranti e gli Itineranti, l'arcivescovo Agostino Marchetto, che ieri ha accolto la notizia della definitiva approvazione del pacchetto sicurezza dicendosi «triste e dispiaciuto» perché la legge a suo avviso «porterà molti dolori e difficoltà per persone che, già per il fatto di essere irregolari, si trovano in una situazione di precarietà».

Messori, il Vaticano prende le distanze...

«Innanzitutto vorrei dire che dovremmo smetterla di affermare che la Chiesa o il Vaticano dichiarano questo o quello, quando a parlare è un singolo prelato, come in questo caso».

È vero che qualche mese fa, per un caso simile, la Segreteria di Stato precisò che certi giudizi non potevano essere attribuiti al Vaticano. Ma è pur vero che l'arcivescovo lavora nel dicastero della Santa Sede per i migranti.

«D'accordo, ma nemmeno il Papa invoca il carisma dell'infallibilità se non in rarissimi casi. Figuriamoci i suoi collaboratori. Con questo non voglio sminuire la portata delle affermazioni di monsignor Marchetto ma solo precisare che ci vuole attenzione a non trasformare ogni giudizio personale in un pronunciamento della Santa Sede».

Entriamo nel merito. Cosa pensa di quanto ha detto Marchetto?

«La legge segreta del cristianesimo, non mi stancherò mai di

ripeterlo, è quella dell'et-et, dell'unione degli opposti. Ciascuno di noi sarà giudicato in base a questi due elementi: la giustizia e la misericordia. Anche la Chiesa deve contemperare la carità, l'accoglienza, l'attenzione ai poveri, con la prudenza, che

è definita da San Tommaso «auriga virtutum», cioè cochiera delle virtù. La prudenza le contiene e le traina tutte. Ebbene, oggi potremmo tradurre con realismo la virtù della prudenza. Dunque

l'attenzione ai poveri non può dimenticare che ci troviamo di fronte non all'immigrazione – cioè ad un fenomeno come quello che portò gli italiani in America – ma ci troviamo di fronte a una grande migrazione, allo spostamento di interi popoli. Qualcosa che accade una o due volte in un millennio».

Il realismo che cosa le suggerisce in questo caso?

«Che non è possibile spalancare le porte a tutti, accogliere tutti. È necessario, invece, cercare di governare il fenomeno, tenendosi lontani dalla demagogia. Purtroppo negli ultimi decenni è accaduto più volte che la doverosa ed evangelica attenzione ai bisognosi sia scivolata in quella demagogia tipica dell'ideologia post-sessantottina, che produce frasi ad effetto e attestazioni di bontà, ma rischia in qualche caso di diventare disastrosa per le stesse persone che si vorrebbero aiutare. La Chiesa è amica della verità ed è contraria all'ipocrisia. Bisogna riconoscere che spesso coloro che arrivano nel nostro Paese non sono affatto o non sono soltanto i più bisognosi, ma coloro che hanno potuto pagarsi il viaggio. Rappresentano le élite. Così come bisognerà riconoscere che non tutti coloro che si presentano come perseguitati lo sono davvero».

Qual è, invece, il compito dello Stato?

«Credo che valga per lo Stato ciò che vale innanzitutto per se

stessi. La prima carità è quella verso se stessi. Non è possibile amare gli altri se non amiamo noi stessi. Ora, gli Stati, prima di pensare agli altri, devono pensare ai propri cittadini, alla loro vita, al loro lavoro, alla loro sicurezza. È un dovere che incombe. Un certo «estremismo» delle virtù appartiene ad alcuni grandi santi. Ma i reggitori dei popoli hanno il dovere di occuparsi innanzitutto dei loro cittadini. Questo, attenzione, senza fanatismo o esasperazioni. L'altro, l'immigrato, non è un nemico. La Chiesa ci insegna l'accoglienza. Dobbiamo accogliere e aiutare senza dimenticare la grande virtù del realismo».

▼ **SCRITTORE**

Vittorio Messori, modenese 68 anni, giornalista e scrittore, profondo conoscitore della cultura cattolica e delle dinamiche della Santa Sede. Molti dei suoi libri sono diventati best seller, dall'«Ipotesi su Maria» ai volumi-intervista ai pontefici: «Varcare la soglia della Speranza», con Giovanni Paolo II, e il «Rapporto sulla Fede», con Benedetto XVI (nel tondo)

Le polemiche

Non confondere quanto dice un prelato con la Chiesa tutta

“

I doveri

La carità si contempera con la giustizia e la prudenza

“

Il pericolo La Chiesa sia amica della verità e contro

la demagogia

“

Il fenomeno Interi popoli in migrazione: impossibile accogliere tutti

“

Lo Stato

Prima di tutto deve pensare alla vita dei propri cittadini



hanno detto**AGOSTINO MARCHETTO**

Il decreto suscita
preoccupazione,
non tiene conto del
diritto di migrazione

**DARIO FRANCESCHINI**

Votiamo no a questa
norma, destinata
a provocare un danno
al nostro Paese

MAURIZIO GASPARRI

Svolta nella guerra alla
criminalità organizzata
Il Pd ha votato contro
gli italiani onesti

**GIANNI ALEMANNO**

Roma sarà il laboratorio
di applicazione del
pacchetto: ora abbiamo
uno strumento concreto